

Tuttoscuola

16 02 2026

L'educazione è un atto d'amore, perciò un atto di coraggio
PAULO FREIRE

Cari lettori,

I'inverno demografico non è più una previsione: è un dato.

In sei anni le scuole dell'infanzia hanno perso oltre 205mila iscritti (-14%) e i numeri del Portale unico del MIM rendono plastica una tendenza destinata a risalire, nei prossimi anni, lungo tutta la filiera scolastica. Con effetti inevitabili sugli organici e sull'organizzazione del servizio.

Siamo pronti a governare questo passaggio, o continueremo a inseguirlo?

Intanto si riapre il **cantiere dell'istruzione tecnica e professionale**.

Dal DL 144/2022 al recente DL 45/2025, passando per il nuovo art. 26 bis e i decreti attuativi, il quadro si è fatto sempre più complesso.

Riforma strutturale o aggiustamento affrettato per rispettare il PNRR?

Sul fronte della trasparenza amministrativa, poi, resta aperta una questione. **L'assenza del consueto "Focus" sui dati di avvio dell'anno scolastico 2025/26** ha spinto l'on. Manzi a presentare un'interrogazione parlamentare. Il decreto legislativo 33/2013 parla chiaro: la pubblicazione dei dati non è una cortesia, ma un obbligo. Ne parliamo.

E mentre si discute di dati che non arrivano, arriva invece – profondamente trasformata – la **Carta del docente**. Platea ampliata (con possibile estensione al personale ATA), importo ridotto, finalità che slittano verso il welfare. Un cambiamento che divide sindacati e forze politiche e che solleva una domanda di fondo: la formazione resta la priorità o diventa una voce tra le altre?

Chiudiamo con il **ricordo di Dario Antiseri**, maestro di libertà e membro del nostro Comitato scientifico, che ha segnato con il suo razionalismo critico il dibattito culturale italiano. Il suo richiamo alla libertà e alla responsabilità resta una lezione attuale.

Vi suggeriamo come sempre di cogliere l'opportunità di formarvi e di prendere ben due **certificazioni su DigCompEdu e DigComp 2.2**.

Una irripetibile promozione per acquistare separatamente i corsi e/o le certificazioni scade il prossimo 18 febbraio alle 23:59. Maggiori dettagli nel riquadro blu subito sotto.

Buona lettura!

Denatalità

1. In sei anni le scuole dell'infanzia hanno perso 205mila iscritti (-14%). I gradi successivi si preparino...

L'inverno demografico ha già lasciato un segno pesante nei settori iniziali (scuole dell'infanzia) del sistema scolastico nazionale e prospetta per i prossimi anni una sua pesante estensione ai settori successivi, con conseguenti effetti che, se non interverranno significative modifiche normative, incideranno drasticamente sugli assetti degli organici del personale e in generale sull'organizzazione del servizio.

La previsione, pur nota da tempo, è diventata palese, grazie ai dati del Portale unico del MIM che hanno quantificato il progressivo calo di iscritti nelle scuole dell'infanzia statali e paritarie dal 2017-18 al 2023-24.

I bambini iscritti nelle scuole dell'infanzia nel 2017-18 erano stati complessivamente 1.420.396, di cui 903.637 nelle statali e 516.759 nelle paritarie, in un rapporto di 63,6% a 36,4%.

Sei anni dopo, nel 2023-24, il numero dei bambini iscritti è sceso complessivamente a 1.215.474 unità (-13,7%), di cui 791.341 nelle statali e 426.133 nelle paritarie, in un rapporto di 65,1% a 34,9%.

La modifica del rapporto percentuale a favore degli iscritti nelle scuole statali (il 63,6% del 2017-18 è salito a 65,1%) testimonia una minor incidenza nel calo di iscritti nelle statali rispetto a quella del calo di iscritti nelle paritarie.

Infatti, il calo di iscritti nelle statali (112.296 in meno) è stato pari al 12,4%, mentre il calo di iscritti nelle paritarie (92.626 in meno) ha sfiorato il 18% (più precisamente 17,9%).

Nel calo complessivo di 204.922 bambini iscritti, la maggior sofferenza si registra dunque nel settore della paritaria. Al Centro e al Nord, dove le scuole dell'infanzia paritarie sono da sempre presenti in modo significativo, è quasi di 80mila unità il calo degli iscritti rispetto al calo di 92mila complessivi nelle paritarie.

Bambini iscritti nelle scuole dell'infanzia

Aree	2017-18		2023-24		variazioni dal 2017-18 al 2023-24			
	statali	paritarie	Statali	paritarie	statali	paritarie		
Nord Ovest	197.946	185.661	172.643	151.362	-25.303	-12,8%	-34.299	-18,5%
Nord Est	110.452	145.710	96.327	118.374	-14.125	-12,8%	-27.336	-18,8%
Centro	194.446	81.010	164.919	62.737	-29.527	-15,2%	-18.273	-22,6%
Sud	273.722	73.854	243.548	67.325	-30.174	-11,0%	-6.529	-8,8%
Isole	127.071	30.524	113.904	24.335	-13.167	-10,4%	-6.189	-20,3%
Totale	903.637	516.759	791.341	424.133	-112.296	-12,4%	-92.626	-17,9%
	<i>63,6%</i>	<i>36,4%</i>	<i>65,1%</i>	<i>34,9%</i>				

Istruzione tecnica e professionale

2. Istruzione tecnica e professionale/1. Un labirinto normativo

L'istruzione tecnica e quella professionale, a differenza di quella liceale, assai più lineare, ha in Italia una storia tormentata, che va dai successi degli anni Cinquanta e Sessanta – che hanno contribuito al boom dell'economia italiana sul versante manifatturiero e della creazione di tante piccole e medie aziende ad opera di periti, geometri e ragionieri – alla crisi di identità dei decenni successivi, tra ipotesi di despecializzazione come quella avanzata dalla Commissione Brocca ad altre di consolidamento, sostenute dalla Direzione generale dell'Istruzione tecnica tramite i cosiddetti "progetti assistiti", fino al suo (maldestro) assorbimento nell'area dell'istruzione liceale (legge Moratti n. 53/2003), al rilancio tentato dal governo Prodi 2 nel 2006-2008 per poi arrivare nel 2010 alla razionalizzazione neo-conservatrice, col taglio di tutte le sperimentazioni (anche di quelle più vitali), da parte del ministro Maria Stella Gelmini.

Da allora l'impianto ordinamentale è rimasto invariato, ma l'istruzione tecnico-professionale ha registrato un progressivo calo di iscritti, soprattutto per il crollo dell'istruzione professionale, passando nel suo insieme, nel decennio 2015-2025, dal 55 al 45%, mentre quella liceale è cresciuta ad oltre il 56%.

Nel frattempo, è diventato drammatico il mismatch tra la domanda di profili tecnici proveniente dal sistema economico e l'offerta di tecnici adeguatamente preparati da parte del sistema scolastico e formativo italiano (tanto è vero che li importiamo dall'estero, come succede ampiamente nel settore sanitario e dei caregiver).

Del problema si è fatto carico il governo Draghi in sede di elaborazione del PNRR, che al rilancio della formazione tecnica e professionale (oltre che al superamento degli squilibri territoriali e socioculturali) ha dedicato largo spazio e notevoli risorse finanziarie. Ma la realizzazione di quanto previsto nel PNRR scuola, ripreso con modifiche dal ministro Valditara, si sta rivelando complicata e faticosa, a partire dalla attuazione del fondamentale articolo 26 del [D.L. 144/2022 "Aiuti-ter"](#) dedicato specificamente alla riforma dell'istruzione tecnica, poi aggiornato con l'introduzione di un comma 4-bis tramite il Decreto-legge 31 dicembre 2024, n. 208, in applicazione del quale è stato emanato il decreto del MIM [31 dicembre 2024, n. 269](#), che ha disciplinato le prime misure per l'attuazione della riforma dell'istruzione tecnica, e infine dal decreto legge 45 del 7 aprile 2025. Un groviglio di norme che cerchiamo di dipanare nella notizia successiva.

3. Istruzione tecnica e professionale/2. La complessa attuazione degli art. 26 e 26 bis

I punti chiave dell'articolo 26 del DL 144/2022, integrato alla fine del 2024 con il comma 4bis, e affiancato nell'aprile 2025 dal nuovo articolo 26 bis – introdotto dal [DL 7 aprile 2025, n. 45](#), che delinea i piani di studio (quadri orari e curricoli) dei percorsi 4+2 e quinquennali – si possono così riassumere:

Piani di studio: l'intento dichiarato è quello di allineare le competenze degli studenti con le tecnologie digitali emergenti nello scenario Industria 4.0 (o Quarta Rivoluzione Industriale). Vengono perciò potenziate le discipline STEM e le competenze linguistiche. Per i percorsi quinquennali sono confermate le 32 ore settimanali di 60 minuti ma con riduzione delle ore di Italiano nell'ultimo anno e l'accorpamento di quattro materie in "Scienze Sperimentali" (Scienze della Terra, Biologia, Chimica e Fisica): due punti sui quali il CSPI ha espresso un giudizio critico nella seduta del 5 febbraio 2026 ([qui](#) il parere del CSPI).

Patti educativi: le scuole, nei limiti della loro autonomia, possono stipulare patti educativi con imprese e università utilizzando anche esperti provenienti dal mondo del lavoro per l'insegnamento di specifiche attività.

Partenariati: gli organi collegiali hanno la facoltà di deliberare accordi di partenariato per l'utilizzo di laboratori aziendali e la realizzazione di stage formativi avanzati.

Filiera Formativa: integrazione delle attività tra istituti tecnici e professionali e ITS Academy tramite il modello 4+2: percorsi quadriennali (prima sperimentali, poi passati in ordinamento con la [Legge 8 agosto 2024, n. 121](#)) collegati direttamente agli ITS.

Valutazione: il percorso così riformato sarà validato sulla base dei livelli di apprendimento rilevati dall'Invalsi anche allo scopo di garantire standard qualitativi nazionali.

Tempistica: l'attuazione a pieno regime della riforma a partire dalle classi prime è prevista a decorrere dall'anno scolastico 2026/2027.

Considerate nel loro insieme, le norme qui richiamate appaiono assai più innovative e animate da spirito riformatore sul versante dei nuovi percorsi 4+2, ideati e sostenuti con forza dall'attuale ministro Valditara, che su quello dei percorsi quinquennali, specie per quanto riguarda l'istruzione tecnica. Approfondiamo il tema nella notizia successiva.

4. Istruzione tecnica e professionale/3. Penalizzata l'istruzione tecnica quinquennale?

Ricapitoliamo: il decreto-legge 7 aprile 2025, n. 45, ha introdotto nel decreto-legge n. 144/2022, art. 26 un nuovo articolo, il 26 bis, affidando la loro attuazione, a partire dell'anno scolastico 2026/2027, a nuovi decreti del ministro del MIM, uno dei quali concerne in particolare la definizione degli indirizzi, articolazioni, quadri orari e risultati di apprendimento dell'istruzione tecnica di durata quinquennale (che diventa quadriennale nel modello 4+2), sulla base del Profilo Educativo Culturale e Professionale (PECuP) dello studente.

Il governo e il ministro hanno così deciso, per la prima volta dal 1999, di procedere a una importante riforma dell'ordinamento non mediante un DPR, che prevede un passaggio parlamentare, ma attraverso un decreto ministeriale, giustificando la decisione con la necessità di rispettare i tempi indicati tassativamente nel PNRR. Un pretesto, secondo l'opposizione, per evitare il dibattito parlamentare sul merito e sul metodo del provvedimento.

Lo schema di decreto ministeriale è stato sottoposto dal ministro al CSPI, che lo ha approvato a maggioranza nella già citata [seduta del 5 febbraio 2026](#) pur formulando numerosi rilievi, i più rilevanti dei quali riguardano *"il forte ritardo di emanazione dello schema di decreto in esame rispetto alle azioni di orientamento messe in atto dalle scuole e alla fase delle iscrizioni"*, la mancanza di nuove Linee guida che definiscano il passaggio al nuovo ordinamento degli istituti tecnici, e l'assenza della tabella di corrispondenza tra discipline insegnate e classi di concorso. *"Ad oggi, infatti, sono ancora vigenti le Linee guida emanate a norma dell'articolo 8, comma 3, del DPR 15 marzo 2010, n. 88"*.

L'impressione è che mentre l'obiettivo strategico del modello 4+2, inserito nella filiera tecnico-professionale, è abbastanza chiaro e ben definito, ed è in sintesi quello di eliminare, o almeno arginare, il mismatch tra domanda e offerta di competenze di livello medio e medio-basso, non altrettanto chiaro è l'obiettivo strategico dell'istruzione tecnica quinquennale, che dovrebbe essere finalizzato alla formazione di profili professionali di livello medio-alto e alto. Ma forse, come più volte sottolineato dal nostro collaboratore ing. Ricciardelli, questo dipende dalla mancanza di un organico piano-Paese di politica industriale innovativa. Senza questo quadro di riferimento i nostri diplomati tecnici 2.0 rischiano di restare personaggi in cerca d'autore.

Approfondimenti

1. Ricciardelli, la non riforma degli istituti tecnici quinquennali: un rischio che il Paese non può permettersi

02 dicembre 2025

Intervista a cura di Orazio Niceforo

Il governo appare concentrato sul modello 4+2 e sembra trascurare la necessità di riformare e rilanciare anche i percorsi quinquennali dell'istruzione tecnica. Su questo si riscontra una diffusa preoccupazione e perciò abbiamo di nuovo interpellato l'ing. Valerio

Ricciardelli, uno dei maggiori esperti italiani in materia chiedendogli qualche suggerimento e una cornice di riferimento concettuale destinata a chi dovrà occuparsene.

A che punto siamo e perché dobbiamo preoccuparci?

"Innanzitutto, ricordiamo nuovamente che il Paese ha bisogno con estrema urgenza di una istruzione tecnica di eccellenza e, per diverse ragioni non può essere realizzata con la riforma 4+2. Gli effetti di quest'ultima, ammesso che generino un effettivo valore aggiunto, si vedranno solo a partire dal 2030 in avanti, un'era geologica, considerando i grandi cambiamenti, previsti e imprevedibili, che si succederanno nel frattempo. E saranno comunque effetti quantitativi insignificanti, osservando che il numero degli iscritti stimati in finanziaria per il triennio 2026-2028 riguarda l'esigua percentuale del 2-3% – di cui solo la metà ad indirizzo industriale – sul totale della popolazione scolastica che invece si iscriverà ai percorsi tecnici e professionali quinquennali".

Allora che cosa ci sarebbe da riformare prioritariamente?

"Assolutamente l'istruzione tecnica quinquennale, lasciata finora in grande disparte. Per ora, sembra che gli addetti opereranno solo un veloce "aggiornamento" degli ordinamenti del 2010, senza intervenire molto sui profili degli 11 indirizzi (che restano di fatto gli stessi del 2010, sia per il settore economico che per quello tecnologico). Purtroppo, non si andrà oltre una minima manutenzione ordinaria dell'esistente, imposta dal fattore tempo, in quanto il Ministero deve concludere l'elaborazione dei nuovi curricoli entro metà di dicembre 2025 per rispettare la tempistica del PNRR. Sembra poi che solo nel 2026 potranno essere elaborate delle possibili nuove "linee guida", nelle quali saranno riprese alcune riflessioni sulla riforma in modo più ponderato e analitico, sul versante sia tecnico che metodologico. Tutto ciò sta comunque avvenendo con grave ritardo e con il serio rischio che si vada verso una progressiva disaffezione e all'affossamento dell'istruzione tecnica quinquennale, quel pezzo di ordinamento scolastico che, anche claudicante, per un lungo periodo ha formato la classe dirigente del Paese e che per me resta fondamentale".

Qual è dunque l'importanza attuale dell'istruzione tecnica quinquennale?

"Ne ho parlato ampiamente nel mio libro Ricostruire l'istruzione Tecnica, da voi recensito, operazione che per me, come ho indicato nel sottotitolo, costituisce l'Ultima chiamata per rimanere la seconda manifattura in Europa, salvare la nostra economia e preservare il nostro welfare. Innanzitutto, l'istruzione tecnica quinquennale che dovrebbe essere fortemente integrata con l'istruzione terziaria degli ITS in un unico sistema, è il pilastro fondamentale per la costruzione della cultura economico industriale del Paese, e quindi per la formazione di una parte importante della sua classe dirigente. L'istruzione tecnica incide sull'economia delle imprese, sul mercato del lavoro e sulle politiche salariali, sul welfare, ed è la ragione per cui la sua riforma avrebbe dovuto essere attivata da tempo con un grande coinvolgimento di tutti i portatori di interessi, attraverso la formula degli Stati Generali e con la pubblicazione di un possibile libro bianco che indicasse quale idea di istruzione tecnica necessiterebbe il Paese per affrontare le complesse sfide che deve affrontare. Così non è stato. Ma nemmeno è stato prodotto il piano industriale del Paese al 2030, promesso dal Ministero delle Imprese e indicato dal CNEL come il master plan di tutta la programmazione economica e sociale, comprese le politiche scolastiche che ne sarebbero derivate".

Quali sono le conseguenze sul Paese di una non buona istruzione tecnica?

"Intanto si ripete ancora che mancano i tecnici, in una quantità elevata, anche se i fattori economici stanno rapidamente modificandosi in negativo. Le analisi sul famoso mismatch tra la domanda e l'offerta di personale tecnico, fatte tempo fa, potrebbero essere sostanzialmente modificate e ancor più modificabili nel prossimo futuro. In ogni caso, il costo sopportato dalle aziende per far fronte alla mancanza di tecnici era stato stimato in quasi 50 miliardi l'anno. A questo costo va aggiunto l'effetto del non fatturato prodotto per assenza di personale, che solo stimato sul valore medio pro-capite è calcolato in altre decine di miliardi. In aggiunta, siccome le performance scolastiche dei diplomati non sono molto elevate, ed è una delle ragioni per cui l'istruzione tecnica e professionale sono

tuttora considerate percorsi di serie B e di serie C, si è anche generata una sovra qualificazione negativa, dovuta al possesso comunque di un diploma ma con inadeguate competenze. Ciò ha contribuito a creare il fenomeno abbastanza rilevante di una sottoccupazione improduttiva e con alto tasso di precariato. Poi, assieme alla mancanza quantitativa di tecnici, c'è anche la mancanza qualitativa di competenze adeguate nei tecnici di cui disponiamo, il che rende impossibile il miglioramento dei fattori della produttività e dell'innovazione, i due punti di maggior criticità della competitività delle imprese e quindi del Paese. E non dimentichiamo che se siamo ancora la seconda manifattura in Europa, questa posizione non è un diritto acquisito, ed è messa a rischio dall'emergere, nelle filiere industriali, di paesi che stanno passando da una manifattura grezza a una manifattura sempre più avanzata".

Come mettere mano alla riforma dei istituti tecnici quinquennali in queste condizioni?

"Dovremmo chiederci innanzitutto come siamo arrivati a questa situazione, perché è l'esito di un progressivo impoverimento di un pezzo così importante del nostro ordinamento, che da percorso in grado di formare la classe dirigente è diventato di fatto un percorso percepito come di serie B. È palese che già il riordino degli indirizzi fatti nel 2010 non era coerente con il bisogno di cultura industriale che essi avrebbero dovuto servire per formare tecnici e competenze per il sistema economico, e non c'è stato (e non c'è ancora), un monitoraggio in itinere che avrebbe permesso di intervenire per tempo con alcune misure correttive necessarie. Così siamo arrivati alla situazione odierna e occorrerebbe partire da un capitolato di riforma, ben fatto, innanzitutto per descrivere la realtà quantitativa e qualitativa della situazione e poi per definire le linee guida degli interventi da fare. Non serve, in questa fase un capitolato per la formulazione dei dettagli, intesi per esempio i quadri orari. Questo è il successivo processo di individuazione e di dosaggio dei contenuti, ma dapprima va rivista criticamente l'impalcatura complessiva dove andare ad inserire i nuovi contenuti. Il capitolato dovrebbe poi essere preceduto da una analisi numerica molto approfondita che non c'è. Anche voi stessi di recente avete indicato, e con una certa preoccupazione che, in coincidenza con l'inizio delle lezioni, l'Ufficio statistica del Ministero non ha pubblicato il Focus "Principali dati della scuola". E non mancano solo questi dati, mancano tutti i numeri per fare una analisi completa".

Quindi andrebbe fatta una lettura critica degli indirizzi attuali?

"Certamente, sarebbe la prima cosa da fare, ma per ora non la si farà. Se leggiamo cosa è scritto a riguardo degli indirizzi attuali, ci rendiamo immediatamente conto del loro disallineamento con la realtà. Si dovrebbe, invece, esporre con chiarezza l'offerta formativa dell'ordinamento scolastico assicurando la sua coerenza con il fabbisogno di cultura, saperi e competenze di cui il nostro Paese necessita. Per avere una funzione informativa, orientativa e attrattiva verso l'offerta scolastica, i contenuti rappresentati dovrebbero essere confezionati con i linguaggi propri di una comunicazione corretta ed efficace, come dovrebbe essere la comunicazione pubblica istituzionale. Osservando che operiamo in una economia globale e molte nostre aziende fanno parte delle filiere di imprese internazionali, o appartengono a gruppi internazionali, i contenuti dell'offerta scolastica pubblicati dal Ministero potrebbero essere scritti anche in differenti lingue ed essere il biglietto da visita della nostra istruzione tecnica, del secondo Paese manifatturiero in Europa. E invece, già nella attuale comunicazione ufficiale, emergono grandi criticità di esposizione, che rappresentano la prima area del cantiere cui mettere mano. Un'altra osservazione che balza all'occhio, e non è l'unica, riguarda uno degli indirizzi economici, quello dell'"Amministrazione, finanza e marketing", tra le cui funzioni con compaiono alcuni processi fondamentali dell'amministrazione delle imprese, come il processo di vendita e tutto quello che ne consegue, dimenticando così che la funzione commerciale è il processo chiave di ogni azienda, di qualunque settore esso sia. Pertanto, dapprima bisognerebbe agire sui disallineamenti dovuti alle incoerenze, e poi entrare nel merito delle obsolescenze dei contenuti".

Entrando nel merito del capitolo cosa raccomanderebbe?

"Limitiamoci per ora agli indirizzi tecnologici, la cui impalcatura presenta incoerenze e obsolescenze che si trascinano dal passato. Ogni indirizzo tecnologico, nel bene o nel male, è stato costruito per conoscere e per produrre tecnologia monovalente. È ancora il vecchio modello dell'istruzione tecnica, mai rivisto. Oggi invece serve conoscenza per operare negli ambiti dove si applicano più tecnologie insieme. Tali "ambiti", non indicano tanto un luogo fisico quanto un processo aziendale, e quindi un modello organizzativo. Per definirlo si deve entrare nelle "grammatiche scolastiche": è palese che non è sufficiente ragionare solo sulla verticalità delle tecnologie. Occorre saper operare con le tecnologie nei loro ambiti trasversali. Ciò significa, in primis, che un curriculum scolastico deve essere costruito su tre dimensioni della conoscenza: quella tecnologica con le sue applicazioni, quella organizzativa e quella delle risorse umane. Questa visione d'insieme è assolutamente necessaria anche per le iperspecializzazioni, e la sua trasversalità è fondamentale in ogni indirizzo tecnologico. Ed è proprio nelle dimensioni organizzativa e delle risorse umane che sono collocati i saperi organizzativi e gestionali che devono integrare e completare le parti tecnologiche. È indubbio, poi, che la definizione di un curriculum è strettamente legata al dosaggio dei contenuti, e quindi dei livelli di approfondimento, elementi sulla cui base si andranno poi a definire i quadri orari e gli altri perimetri imposti dal capitolo. Non tutto potrà essere inserito solo in un percorso quinquennale, anche per quei percorsi che si concludono con il diploma di istruzione secondaria. Ma l'insieme dei necessari approfondimenti aggiuntivi può ben stare in percorsi professionalizzanti aggiuntivi e successivi, costruiti con grande flessibilità. Guardando il presente con un occhio verso il futuro dovremmo immaginare il percorso dei quinquennali integrato con un piano di diversi percorsi professionalizzanti di varia durata, che possono essere definiti on demand anche in funzione delle specificità del singolo istituto: un unico sistema di cui fa parte anche l'istruzione terziaria degli ITS".

Avrebbe qualche nuovo indirizzo da suggerire?

"Certamente sì, e mi riferisco all'indirizzo per il "machinery del made in Italy": un istituto tecnico per il made in Italy, che potrebbe derivare dall'indirizzo meccatronico, con due curvature: una tecnica centrata sul "portfolio prodotti" e una commerciale centrata sui processi di vendita e post-vendita del prodotto. Le ragioni della necessità di questo nuovo indirizzo sono facilmente spiegabili. Il nostro made in Italy, quello che rappresenta la maggior parte delle nostre esportazioni, è costituito dalla così detta meccanica strumentale, l'insieme di macchinari e impianti industriali di ogni tipo, per tutti i settori economici. I dazi trumpiani, siccome parte di questo export è indirizzato negli Stati Uniti, incideranno negativamente sulla nostra economia e la soluzione più ragionevole per farvi fronte è quella di cercare nuovi mercati di esportazione, che non possono essere che quelli dove nei prossimi anni ci sarà una crescita demografica importante. Mi riferisco ai numerosi paesi africani che per la loro crescita demografica sono costretti ad industrializzarsi per far fronte ai loro bisogni primari. Quindi, devono industrializzarsi e investire nei settori alimentari, del beverage, del farmaceutico, del light manufacturing, dell'energia, tutti ambiti industriali che il nostro made in Italy è in grado di soddisfare con il suo vasto portfolio per ogni tipo di esigenza. Per far fronte a questa promettente sfida servono ovviamente competenze e tecnici in grado di adeguare i prodotti da vendere nei nuovi mercati, e competenze e tecnici commerciali in grado di operare in questi nuovi mercati, dove il modello di business non è quasi mai quello usuale denominato B2B, ma un qualcosa di più complesso che coinvolge anche i governi locali attraverso la modalità B2G (Business to Government), con tutte le sue varianti. Contrariamente ad altri paesi, non disponiamo per ora delle competenze sufficienti per operare in queste nuove situazioni. Di tutto ciò ho scritto ampiamente anche nell'ultimo capitolo del mio libro".

Ha scritto qualche documento a riguardo del capitolo?

"Si ho elaborato uno schema concettuale per ricondurre a una visione sistemica l'intervento riformatore degli istituti tecnici quinquennali, offrendo una cornice di riferimento per chi se ne dovrà occupare. L'obiettivo è di aiutare a progettare l'iniziativa di riforma in una prospettiva di medio lungo periodo, che torni a rendere l'offerta formativa promossa dall'istruzione tecnica quinquennale realmente attrattiva, in primis

per i nostri studenti e le loro famiglie, ma anche per coloro che dopo gli studi universitari intendano cimentarsi con l'insegnamento delle sue discipline. L'ho inviato al Ministro e a tutti i responsabili della riforma dei quinquennali. Lo si può leggere nella notizia correlata".

2. Ricciardelli: istruzione tecnica, ultima chiamata

09 maggio 2024

Accenti drammatici e di estrema preoccupazione caratterizzano il volume che Valerio Ricciardelli, noto esperto di istruzione tecnica e professionale – già Presidente ed Amministratore Delegato della Festo CTE, società italiana collegata alla azienda tedesca Festo, leader nel campo dell'automazione industriale – ha dedicato al tema del rilancio dell'istruzione tecnica, in particolare a quella industriale (V.R., *Ricostruire l'istruzione tecnica*, Guerini, maggio 2024).

Il sottotitolo del saggio sintetizza bene il pensiero dell'autore: *"Ultima chiamata per rimanere la seconda manifattura in Europa, salvare la nostra economia e preservare il nostro welfare"*. Secondo Ricciardelli, che soprattutto negli ultimi anni ha svolto una intensa attività pubblicistica, ispirandosi ad analoghe tesi sostenute da Romano Prodi (vedi per esempio [qui](#)), le misure di politica scolastica decise nel tempo dai diversi governi, anche di segno opposto, alternatisi nel tempo, si sono rivelate del tutto insufficienti: o disastrose su questo come la riforma Moratti che ha puntato sulla (pseudo) licealizzazione degli istituti tecnici, o insufficienti (per Ricciardelli, fallimentari), come il riordino dell'istruzione tecnica e professionale disposto nel 2010 dal ministro Gelmini.

Il libro è diviso in tre parti: la prima – Familiarizzare con l'istruzione tecnica – ha carattere introduttivo, e contiene, accanto a brevi cenni sullo sviluppo e declino dell'istruzione tecnica in Italia, il quadro concettuale nel quale saranno poi sviluppate l'analisi (nella parte seconda) e le proposte dell'autore (nella parte terza).

In un mondo, scrive l'autore, *"dove il manufacturing avanzato è il pilastro di tutte le economie evolute, va preservata la nostra manifattura che ancora resiste e continua ad occupare la seconda posizione in Europa dopo la Germania. Ma non sarà così senza un'istruzione tecnica allineata all'avanzamento tecnologico dei nostri tempi"*. Per mantenere questa posizione occorre *"raddoppiare in tempi brevi il numero degli iscritti all'istruzione tecnica secondaria e terziaria del settore industriale"*. Servirebbe però in primo luogo, da parte dei decisori politici, una maggiore e migliore conoscenza della problematica anche internazionale della *Technical Education*, a partire dalla sua *"grammatica"*, come spiegato in questa [intervista](#) rilasciata a Tuttoscuola.

Consapevolezza che, come si spiega nella seconda parte del saggio, è mancata ai governi succedutisi in questo XXI secolo, caratterizzato dallo sviluppo sempre più rapido delle nuove tecnologie digitali. Neanche l'attuale governo, secondo Ricciardelli, sta operando con la necessaria tempestività ed efficacia: la legge 99/2022 sugli ITS Academy e la sperimentazione della nuova filiera tecnologico-professionale 4+2, progetti questi ultimi *"nati certamente con buone intenzioni"*, ma che vanno considerati al massimo come provvedimenti *"terapeutici"*, del tutto insufficienti per la soluzione del problema, anche perché troppo dipendenti dalle contingenti dinamiche della domanda locale di manodopera con competenze povere, di carattere spesso meramente esecutivo.

Servirebbe, come si legge nella terza parte del volume, *"riportare il tasso d'iscrizione agli istituti tecnici, dall'attuale poco più del 30% degli studenti delle secondarie, al 50%, con il raddoppio degli iscritti delle specializzazioni industriali, e parimenti innalzare anche il tasso d'iscrizione degli istituti professionali dell'industria e artigianato che avrebbero pieno titolo per appartenere tutti a una grande e nuova famiglia dell'istruzione tecnica rinnovata"*.

Ci sono i presupposti per una operazione epocale di questa portata? Difficile, anche perché dovrebbe essere realizzata in tempi brevi (5 anni, magari il 2030 dell'Agenda ONU per lo sviluppo sostenibile) e con una ampia convergenza bipartisan dei decisori politici, economici e sociali. Difficile ma indispensabile, secondo l'autore, se si vuole evitare il declino dell'Italia, quello preconizzato da Irene Tinagli nel suo libro del 2019, citato da Ricciardelli, *"La Grande Ignoranza – Dall'uomo qualunque al ministro qualunque – L'ascesa dell'incompetenza e il declino dell'Italia"*.

L'appendice del volume reca anche un utile glossario con la traduzione italiana dei molti termini tecnici, quasi tutti inglesi, dei quali l'autore si avvale, alcuni consigli di lettura e un ringraziamento, non privo di commozione, ai suoi ex alunni dell'istituto tecnico salesiano nel quale ha insegnato in gioventù, nonché ai suoi collaboratori del periodo in cui ha diretto la Festo CTE, impegnata in numerose attività di assistenza tecnica e formazione dei docenti dell'istruzione tecnica.

Dati

5. Violazione dell'obbligo di pubblicazione dei dati da parte del MIM/1. Interrogazione parlamentare

“Quanti sono gli alunni iscritti nella scuola statale in questo anno scolastico? Non si sa”. [Ce lo chiedevamo](#) quasi tre mesi fa.

L'on. Manzi (PD) il 4 febbraio scorso ha presentato un'interrogazione a risposta scritta al Ministro Valditara per conoscere le ragioni della mancata pubblicazione dei dati relativi all'anno scolastico in corso. Di seguito il testo dell'interrogazione.

“MANZI. — *Al Ministro dell'istruzione e del merito.* — Per sapere — premesso che: la trasparenza e la pubblicazione regolare dei dati ufficiali sul sistema scolastico nazionale costituiscono un presupposto essenziale per il controllo democratico delle politiche pubbliche, nonché per la programmazione didattica, organizzativa e finanziaria delle istituzioni scolastiche; l'Ufficio di statistica del Ministero dell'istruzione e del merito ha storicamente garantito la pubblicazione periodica di *dossier, report e focus* statistici sull'andamento del sistema scolastico, inclusi i dati relativi all'avvio dell'anno scolastico; in particolare, il «*Focus sui dati di avvio dell'anno scolastico*» è sempre stato uno strumento fondamentale per conoscere tempestivamente il numero degli alunni, la composizione delle classi, gli organici, la distribuzione territoriale e le principali criticità del sistema; considerato che l'ultimo *Focus* sui dati di avvio dell'anno scolastico pubblicato dal Ministero risale a settembre 2024 ed è riferito all'anno scolastico 2024/2025; ad oggi, tale *Focus* non risulta pubblicato sul sito istituzionale del Ministero, né risultano disponibili altri *dossier* ufficiali equivalenti; da oltre un anno l'Ufficio di statistica del Ministero non pubblica nuovi *dossier* organici sul sistema scolastico, circostanza che, per durata e ampiezza, non risulta avere precedenti; tale mancanza rende impossibile conoscere persino dati essenziali e basilari, come il numero complessivo degli alunni iscritti e presenti nelle classi italiane; la mancata pubblicazione dei dati ufficiali rischia di impedire una valutazione oggettiva degli effetti delle politiche scolastiche adottate dal Governo; l'assenza di informazioni ufficiali a parere dell'interrogante alimenta il sospetto che si vogliano evitare confronti pubblici su eventuali criticità, insuccessi o peggioramenti del sistema scolastico nazionale: per quale ragione non sia stato pubblicato il *Focus* sui dati di avvio dell'anno scolastico 2025/2026, a differenza di quanto sempre avvenuto negli anni precedenti; entro quali tempi il Ministero intenda rendere pubblici i dati ufficiali relativi al numero degli alunni, alla composizione delle classi e agli altri indicatori fondamentali del sistema scolastico; se il Ministro interrogato non ritenga che tale prolungata assenza di dati comprometta la trasparenza amministrativa e il diritto del Parlamento, delle scuole e dei cittadini a essere informati; se non ritenga opportuno adottare iniziative immediate per garantire la piena e regolare pubblicazione dei dati statistici sulla scuola, evitando ogni forma di opacità che possa apparire finalizzata a nascondere criticità o insuccessi delle politiche scolastiche del Governo”.

In attesa della risposta del Ministero, approfondiamo la questione nella notizia successiva.

6. Violazione dell'obbligo di pubblicazione dei dati da parte del MIM/2. La trasparenza preoccupa qualcuno?

Il Ministero dell'Istruzione, del Merito e della Non Trasparenza. Pensiamo che nessuno voglia che il palazzo di Viale Trastevere si guadagni sul campo una ulteriore apposizione al nome del Ministero. Tanto meno chi lo guida.

Se è così, è però opportuno che qualcuno si occupi della questione. Con urgenza. Non conosciamo i motivi, ma sono molti, troppi mesi che il Ministero sta venendo meno non solo a un obbligo di legge, ma anche a un fondamento nel rapporto di fiducia tra Pubblica Amministrazione e cittadino.

Non occorre ricordare che i dati sul sistema di istruzione che il Ministero cura e custodisce non sono di proprietà del Ministero e tanto meno di chi *pro tempore* ha l'onore e l'onere di gestirlo. Sono dati pubblici, a disposizione di tutti i cittadini. Questo vale per tutti i settori della vita pubblica, ovviamente, a parte specifiche restrizioni previste dalla legge (di certo non sono pubblici i segreti militari, per dirne una). Restrizioni che non sono previste per i dati in questione. Anzi la legge stabilisce l'esatto contrario.

L'interrogazione dell'on. Manzi, riportata nella notizia precedente, coglie nel segno una questione che Tuttoscuola [aveva individuato](#) puntualmente da tempo nei seguenti termini.

Il Decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33, integrato dal decreto legislativo 25 maggio 2016, n. 97, intitolato "*Riordino della disciplina riguardante il diritto di accesso civico e gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni*", all'articolo 1 (Principio generale di trasparenza) definisce: "*La trasparenza è intesa come accessibilità totale dei dati e documenti detenuti dalle pubbliche amministrazioni, allo scopo di tutelare i diritti dei cittadini, promuovere la partecipazione degli interessati all'attività amministrativa e favorire forme diffuse di controllo sul perseguitamento delle funzioni istituzionali e sull'utilizzo delle risorse pubbliche.*

Il successivo art. 2 precisa: *Ai fini del presente decreto, per pubblicazione si intende la pubblicazione, ... nei siti istituzionali delle pubbliche amministrazioni dei documenti, delle informazioni e dei dati concernenti l'organizzazione e l'attività delle pubbliche amministrazioni, cui corrisponde il diritto di chiunque di accedere ai siti direttamente ed immediatamente, (...)"* In attuazione degli obblighi previsti dal decreto legislativo 33/2013, nello stesso anno il ministero dell'istruzione pubblicava nel settembre 2013 il Focus "Principali dati della scuola – Avvio anno scolastico". Da notare il termine **Avvio** che presuppone un periodo preciso, coincidente con l'inizio delle lezioni. Tanto che da allora ogni anno a settembre, in concomitanza con l'inizio delle lezioni, è stato sempre pubblicato il Focus dei principali dati della scuola.

Ma quest'anno no.

Sono trascorsi oltre sei mesi dall'avvio dell'anno scolastico 2025/26 e il ministero non solo non ha pubblicato i dati attesi e dovuti, ma non ha nemmeno giustificato il silenzio e il ritardo, ignorando quanto tassativamente disposto dall'art. 6 del d.lgs. 33/2013: "*Le pubbliche amministrazioni garantiscono la qualità delle informazioni riportate nei siti istituzionali nel rispetto degli obblighi di pubblicazione previsti dalla legge, assicurandone l'integrità, il costante aggiornamento, la completezza, la tempestività, la semplicità di consultazione, la comprensibilità, l'omogeneità, la facile accessibilità, nonché la conformità ai documenti originali in possesso dell'amministrazione, ..L'esigenza di assicurare adeguata qualità delle informazioni diffuse non può, in ogni caso, costituire motivo per l'omessa o ritardata pubblicazione dei dati, delle informazioni e dei documenti".*

Che succede? Qualcuno ha hackerato il database del MIM e i dati non sono più disponibili? O c'è dietro qualche strategia comunicativa? La mancata pubblicazione in palese violazione della legge dovrebbe preoccupare tutti.

Ma vogliamo dire qualcosa in più. Al di là della mancata pubblicazione del Focus sull'avvio dell'anno scolastico, da qualche tempo il Ministero sembra diventato "asfittico" nel rendere note informazioni che tutti hanno diritto di conoscere in maniera trasparente. I comunicati stampa di Viale Trastevere sono stati in più di un caso avari di dati. Magari si pubblicano i valori percentuali ma non anche quelli assoluti. E così via. Perché?

Una sollecita pubblicazione del consueto Focus e una ripresa nel fornire costantemente e con trasparenza le informazioni sul sistema di istruzione farebbero certamente diradare dubbi e... nebbie.

Approfondimenti

1. Che fine ha fatto il Focus sui dati di avvio dell'anno scolastico 2025-26?

24 novembre 2025

Quanti sono gli alunni iscritti nella scuola statale nell'anno scolastico iniziato ormai da oltre due mesi? Non si sa. E' uno scherzo? Potrebbe sembrarlo in effetti. Ma non è così, purtroppo.

Al 23 novembre 2025 in Italia nessuno sa con precisione quanti sono gli alunni che entrano ogni giorno in classe all'interno dei 40 mila edifici scolastici statali. Come mai? Chi dovrebbe pubblicare questo semplice dato (il Ministero dell'istruzione e del merito, ovviamente) non lo ha fatto finora. E neanche tutti gli altri. E non si sa se e quando ciò avverrà.

C'è stata una perdita di dati nel sistema informativo del MIM, per cui le informazioni non sono disponibili? Sarebbe preoccupante. Oppure qualcuno ha deciso di non pubblicarli? Sarebbe ancora più preoccupante. E perché?

Da oltre dieci anni, puntualmente a settembre, in coincidenza con l'inizio delle lezioni, l'Ufficio statistica del Ministero pubblica il Focus "Principali dati della scuola - Avvio dell'anno scolastico...". Quest'anno invece non è stato ancora pubblicato.

Sono dati relativi ai diversi indicatori del sistema scolastico statale, riportati a livello regionale e corredati da grafici esplicativi, e completati da un'appendice sui principali indicatori delle scuole paritarie dell'anno scolastico precedente.

Si tratta di un lavoro prezioso - svolto con lodevole professionalità - che consente a tutti di avere un quadro esaustivo e immediato del sistema scolastico nazionale e di raffrontare eventualmente le variazioni intervenute nel corso degli anni per ogni indicatore.

Per capire tutta l'importanza del Focus basta scorrere l'elenco degli indicatori pubblicati:

- Istituzioni scolastiche e loro tipologie
- Sedi scolastiche secondo ordini e gradi di scuole
- Alunni e classi
- Alunni con disabilità
- Alunni per anno di corso
- Studenti per indirizzo di studio e anno di corso nella secondaria di II grado
- Studenti per indirizzo di studio e anno di corso dei nuovi percorsi Professionali
- Studenti per indirizzo di studio e anno di corso dei percorsi Tecnici
- Studenti per percorso di studi Secondaria di II grado
- Alunni con cittadinanza non italiana per ordini e gradi di scuola
- Posti del personale docente su posti comuni
- Posti del personale docente su posti di sostegno e posti in deroga
- In appendice scuole e alunni delle scuole paritarie dell'anno scolastico precedente.

Dati che le scuole forniscono con notevole dispendio di energie. Ebbene, il Focus del 2025-26, atteso ormai da oltre due mesi, ancora non c'è, e non si hanno notizie sulla sua prossima pubblicazione o su un'eventuale (clamorosa) eliminazione dalle pubblicazioni ministeriali.

È una questione di trasparenza, come previsto dalla legge. Confidiamo che si chiarisca presto, in modo che non si diffondano dubbi e preoccupazioni.

Carta del docente

7. Carta del docente. Un cambiamento che disorienta

Nel corso di un convegno, tenuto a Napoli la settimana scorsa, il ministro dell'istruzione Valditara ha rilasciato una dichiarazione sulla carta del docente che aggiunge un nuovo tassello al cambiamento (voluto dal Parlamento con la Legge 164/2025) - in termini di natura e di finalità - dello strumento previsto, oltre dieci anni fa, dalla legge Buona Scuola per la formazione e l'aggiornamento degli insegnanti.

*"È mia intenzione - ha detto tra l'altro - estendere i benefici della carta docente come una vera **carta di welfare** a tutto il **personale ATA**";* è stato riferito che queste parole del ministro sono state accolte da applausi. Nel "portone" aperto da Valditara si sono subito infilati altri, con richieste di indennità di trasferta e tariffe di trasporto scontate anche a favore del personale ATA (come di fatto previsto con la nuova carta del docente: se essa non è più legata alla finalità di mettere a disposizione degli studenti insegnanti più formati, perché allora non si dovrebbe dare un sussidio anche al personale non docente? E' forse figlio di un dio minore?).

Con il personale ATA ammesso alla sua fruizione si allargherebbe, dunque, la platea dei destinatari della carta del docente, anche se, per il momento, oltre all'annuncio, non è disponibile una specifica norma, quanto meno abbozzata. Tra i commenti politici, quello di Italia Viva. Per Maria Elena Boschi e Davide Faraone *"La Carta del docente, introdotta dal governo Renzi con La Buona Scuola come strumento di formazione e aggiornamento professionale, viene oggi progressivamente snaturata. Da un lato si riduce l'importo, dall'altro si introducono nuove limitazioni e si trasformano le risorse in una sorta di carta di welfare, utilizzabile anche per spese di trasporto e abbonamenti ai mezzi pubblici. Per sostenere davvero gli insegnanti sul piano economico servono risorse vere. Così si rischia di vanificare uno strumento che ha rappresentato un investimento sulla qualità della scuola e sulla formazione continua dei docenti, necessaria oggi più che mai"*, concludono.

Il ministro Valditara ha dichiarato: *"Abbiamo deciso di aggiungere ai 400 milioni già previsti altri 270 milioni di euro tratti dai fondi europei"*, ma ha fatto sapere che il nuovo importo della card - come riporta l'Ansa - sarà di circa 400 euro (quindi un quinto in meno del passato, ndr).

Secondo la Flc Cgil *"il decreto prevede 200 milioni di euro (fondi Pon) in favore degli istituti per l'acquisto di dotazioni tecnologiche, come PC e tablet, da destinare ai docenti in comodato d'uso"*.

Ma al momento non se ne sa di più.

In attesa di questo ulteriore ampliamento dei destinatari della carta, è forse opportuno fare il punto della situazione, se pur in modo schematico:

Destinatari

Personale scolastico	Legge 107/2015		Legge 164/2025		Attuazione L.164/25 Spese di trasporto/abbonamenti
	Carta docente	Obbligo aggiornamento	Carta docente	Obbligo aggiornamento	
Docenti di ruolo	SI	SI	SI	SI	SI
Docenti supplenti	NO	NO	SI	NO	SI
Personale educ.vo	NO	NO	SI	NO	SI
Personale ATA	NO	NO	SI	Norma da definire	

Valore della carta

Personale scolastico	Legge 107/2015	Legge 164/2025 *	variazione
Docenti di ruolo	500 euro	380 euro	-120 euro
Docenti supplenti	-	380 euro	+380 euro
Personale educ.vo	-	380 euro	+380 euro
Personale ATA	-	da definire	

* stima

Limitazione utilizzo carta

Personale scolastico	Legge 107/2015	Legge 164/2025
Docenti di ruolo	Nessuna limitazione	hardware e software ogni quattro anni
Docenti supplenti	-	
Personale educativo	-	

Approfondimenti

1. Carta del docente in arrivo/1. Snaturata la funzione?

09 febbraio 2026

L'attesa (durata troppo) è finita. La Carta del docente sta per essere ricaricata. Coinvolgerà una platea molto più ampia: oltre 250mila nuovi destinatari (i supplenti e il personale educativo).

Ma visto che il finanziamento è rimasto invariato, la quota pro capite si riduce di quasi un quarto. Secondo le stime di Tuttoscuola ogni beneficiario dovrebbe ricevere un importo compreso tra 380 e 390 euro.

Il decreto interministeriale in corso di pubblicazione indicherà tempi e modalità di utilizzo della "nuova" carta del docente, così come modificata dalla legge 164/25 di conversione del decreto-legge 127/2025.

La nuova disposizione ha introdotto per la prima volta una limitazione nell'utilizzo della carta (acquisti di hardware e software ogni quattro anni).

Ma non cambia solo questo. *"Da quest'anno - ha dichiarato il ministro Valditara - le risorse della carta saranno destinati pure alle spese di trasporto, agli abbonamenti sui mezzi pubblici. L'idea di fondo è distinguere i costi per la formazione dai costi inerenti alla Carta docente che dovrà essere sempre più una carta di welfare, estesa in prospettiva anche al personale ATA".*

Per molti docenti supplenti (ma anche per una quota di docenti di ruolo) il nuovo importo della carta potrebbe essere utilizzato e riassorbito in prevalenza se non interamente proprio dalle spese per il trasporto.

Si tratta di un benefit che modifica radicalmente le finalità originarie della carta (che ricostruiamo nella notizia successiva), snaturandone in buona parte la funzione. Sembra quasi una forma surrettizia per incrementare la base stipendiaria degli insegnanti, utilizzando di fatto il "tesoretto" della "vecchia" Carta del docente. Si lascia la scelta al

docente: aumentare di fatto la base del netto in busta paga (ottenendo un rimborso di spese spesso obbligate come quelle di trasporto) o acquistare beni o servizi che dovrebbero servire (il condizionale è d'obbligo, in base all'uso che se ne è fatto e se ne fa) all'aggiornamento e alla formazione.

Non era meglio allora vincolare almeno una quota alla partecipazione a corsi di formazione/aggiornamento e/o all'acquisto di strumenti di aggiornamento, per non disperderne il potenziale di sostegno formativo?

2. Carta del docente in arrivo/2. A sostegno dell'aggiornamento: un'occasione perduta?

09 febbraio 2026

Ricostruiamo l'origine della Carta del docente.

Dalla legge 107/2015, che ha istituito la Carta del docente.

"121. Al fine di sostenere la formazione continua dei docenti e di valorizzarne le competenze professionali, è istituita la Carta elettronica per l'aggiornamento e la formazione del docente di ruolo delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado.

124. Nell'ambito degli adempimenti connessi alla funzione docente, la formazione in servizio dei docenti di ruolo è obbligatoria, permanente e strutturale. Le attività di formazione sono definite dalle singole istituzioni scolastiche in coerenza con il piano triennale dell'offerta formativa".

La legge 107/2015 (Buona Scuola), nel prevedere per i docenti l'obbligo di formazione in servizio, aveva infranto il tabù dell'aggiornamento come diritto senza nessun obbligo, un semplice diritto difeso per anni da buona parte del sindacato, che escludeva qualsiasi obbligo per i docenti di aggiornarsi.

Forse per temperare la rottura di quel tabù, la legge aveva predisposto un sostegno finanziario individuale annuo esentasse, la Carta del docente, "per l'aggiornamento e la formazione" degli insegnanti.

E' evidente la stretta connessione dei due commi della legge, dove il primo (il c. 121, istitutivo della carta) era funzionale al secondo (il c. 124, obbligo di formazione in servizio).

In sintesi, la carta non era una specie di regalia per gli insegnanti, ma un preciso sostegno finalizzato esclusivamente a facilitare la formazione e l'aggiornamento dei docenti.

Lo stesso comma 121 elencava le numerose forme di spendibilità della carta (quasi una ventina), senza individuare priorità, quantificazioni di scelte, tutte mirate direttamente – come denominatore comune – all'aggiornamento e alla formazione. Vi sono stati rari casi di collegi dei docenti nei quali gli insegnanti hanno messo in comune l'importo della propria carta per sostenere iniziative formative o aggiornamenti collegiali, ma quasi sempre l'utilizzo della carta è stato personale. E ha privilegiato negli anni acquisti di hardware e software, spesso ripetuti di anno in anno (tanto da far pensare in alcuni casi a beneficiari plurimi nel bacino familiare...).

Il Ministero ha spiegato che negli ultimi quattro anni oltre il 60% delle risorse è stato speso per hardware e software, mentre solo una quota ridotta è andata alla formazione vera e propria.

Non è possibile valutare il grado dell'efficacia della carta, anche se resta il ragionevole dubbio che il suo potenziale (sostegno all'aggiornamento professionale), privo di regolamentazioni mirate, si sia disperso in buona parte in altro, perdendo un po' della sua efficacia.

3. Carta del docente in arrivo/3. I supplenti hanno diritto alla carta, ma continuano a non avere l'obbligo di aggiornarsi

09 febbraio 2026

A distanza di dieci anni dalla legge "Buona Scuola" che aveva introdotto sia l'obbligo di aggiornamento in servizio, sia lo strumento della Carta del docente, il decreto-legge

127/2025, convertito nella legge 164/2025, ha messo mano all'impianto della carta e al suo utilizzo, sanando, innanzitutto, il grave vulnus originario dell'esclusione dei docenti non di ruolo dall'assegnazione della carta (il comma 121 legge 107/2015 diceva: *"al fine di sostenere la formazione continua dei docenti e di valorizzarne le competenze professionali, è istituita la Carta elettronica per l'aggiornamento e la formazione del docente di ruolo delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado"*).

Docenti con contratto a tempo determinato figli, dunque, di un dio minore?

Si direbbe proprio di sì, perché non erano stati compresi nemmeno nell'obbligo di aggiornamento (*"Nell'ambito degli adempimenti connessi alla funzione docente, la formazione in servizio dei docenti di ruolo è obbligatoria, permanente e strutturale"* – comma 124 legge 107/2015).

La nuova normativa sulla Carta del docente ne estende l'assegnazione anche ai docenti con contratto annuale o fino al 30 giugno e al personale educativo (comma 5bis, art. 3 – legge 164/2025), per complessivi 253.868 nuovi utilizzatori, oltre ai docenti di ruolo, come ha precisato lo stesso ministro dell'istruzione Valditara.

Vulnus sanato? Non del tutto.

La nuova normativa, infatti, tace sul parallelo obbligo di aggiornamento anche per i supplenti, obbligo che, pertanto, resta esclusivamente in capo ai docenti di ruolo.

Si tratta di un vuoto, di una dimenticanza non da poco che evidenzia come il legislatore, anche su sollecitazione dei sindacati della scuola, si sia interessato più del mezzo (i soldi della carta) che dell'obiettivo sostenuto dal mezzo stesso (l'aggiornamento).

Dario Antiseri

8. Dario Antiseri, maestro di libertà

La scomparsa di Dario Antiseri, filosofo di fama internazionale, cattolico liberale studioso di Karl Popper e alfiere del razionalismo critico in Italia, ha suscitato un vasto e unanime cordoglio, che ha accomunato i suoi numerosi allievi (tra i quali Florindo Rubbettino, oggi alla guida della omonima Casa editrice, che ha pubblicato molte sue importanti opere) e i suoi molti estimatori, pur esponenti di altre e diverse scuole di pensiero.

Come da noi ricordato nel dare la [notizia sul nostro sito](#), faceva parte anche del Comitato scientifico di *Tuttoscuola* ([qui un appassionato ricordo del Coordinatore Alfonso Rubinacci](#)), contribuendo con il suo costante impegno civile al dibattito culturale ed educativo del nostro Paese sviluppatisi nel corso degli anni Settanta e Ottanta dello scorso secolo: periodo nel quale lanciò in Italia la proposta del “buono scuola” come forma di finanziamento indiretto (il buono doveva essere assegnato alle famiglie) di tutte le scuole, statali e non statali, operanti in condizioni di piena parità giuridica ed economica e in libera competizione tra di loro.

Antiseri dava in tal modo una motivazione di tipo politico, in senso liberale, all’idea lanciata sul piano economico dall’economista americano Milton Friedman, che nel noto saggio “Capitalismo e Libertà” (*Capitalism and Freedom*), pubblicato nel 1962, aveva posto il *voucher* (buono) a fondamento della sua visione ultraliberista della scuola e della società.

Ma il “buono scuola” nell’accezione universalista di Antiseri non fu allora accolto dal mondo cattolico rappresentato nelle istituzioni, riscuotendo interesse solo in una parte del movimento “Comunione e Liberazione”, quella più antistatalista, e del Partito Socialista dopo una sortita in suo favore del vicesegretario Claudio Martelli (febbraio 1986), rimasta senza conseguenze.

Dopo di allora il “buono scuola” divenne un obiettivo solo per le scuole paritarie, volto a garantire per esse quella parità economica che la legge 62 del 2000 aveva assicurato solo sul piano giuridico. Una bandiera ripresa e agitata con forza, negli ultimi dieci anni, da una combattiva esponente delle scuole paritarie cattoliche, suor Anna Monia Alfieri, coautrice, con Antiseri, di libri e opuscoli a sostegno del “buono scuola”. Iniziative editoriali con sfumature diverse tra l’ottica più legata alla battaglia per la sopravvivenza delle paritarie della Alfieri – alla quale esse sono ormai costrette per fattori esogeni (a partire dal calo demografico) ed endogeni (tra i quali il calo del personale religioso) e quella liberale e universalistica di Antiseri, “*un filosofo che amò la libertà*”, come si legge nel bel ricordo che gli ha dedicato il liberale [Istituto Bruno Leoni](#) nel suo sito.

SPECIALE LINGUE STRANIERE

9. Studiare le lingue per essere competitivi e salvare l'umano

a cura di Maurizio Amoroso

L'importanza dello studio delle lingue straniere nel 2026 non è più solo una questione di arricchimento culturale, ma una necessità strategica in un mondo iper-connesso e tecnologicamente avanzato. Nonostante i progressi dell'intelligenza artificiale e delle traduzioni simultanee, la capacità umana di comunicare, comprendere sfumature culturali e costruire ponti empatici rimane un pilastro insostituibile della società moderna.

IL VALORE COGNITIVO: UN CERVELLO PIÙ ELASTICO

Studiare una lingua straniera è uno dei migliori esercizi per il cervello. Ricerche neuroscientifiche confermano che il bilinguismo aumenta la densità della materia grigia e migliora le funzioni esecutive come l'attenzione, la memoria di lavoro e la capacità di risolvere problemi.

Imparare nuovi vocaboli e strutture grammaticali costringe il cervello a creare nuove connessioni neurali, ritardando l'insorgenza di malattie degenerative come l'Alzheimer.

IL VANTAGGIO COMPETITIVO NEL MERCATO DEL LAVORO

Nel panorama occupazionale del 2026, la conoscenza delle lingue è spesso il discriminante tra un candidato e l'altro.

Le aziende operano su scala globale e cercano professionisti in grado di gestire trattative internazionali senza barriere ...

Cara scuola ti scrivo

10. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,

sono un docente che, come molti colleghi, attende ancora l'attivazione della Carta del docente. Non è solo una questione economica – pur rilevante in un tempo in cui i costi della formazione, dei libri, dei corsi e persino dei trasporti gravano sempre più sulle nostre spalle – ma una questione di riconoscimento professionale.

La Carta, negli anni, ha rappresentato uno strumento concreto per investire sulla qualità del nostro lavoro: acquistare testi aggiornati, partecipare a seminari, seguire percorsi di formazione coerenti con i bisogni delle nostre classi. Ritardi e incertezze rischiano di trasformare un diritto in una concessione intermittente, generando frustrazione e disorientamento.

In un momento in cui alla scuola si chiede innovazione, competenza digitale, capacità di gestione della complessità e delle fragilità crescenti degli studenti, sarebbe importante che anche i segnali istituzionali fossero chiari e tempestivi. La formazione non può essere evocata come priorità strategica e poi lasciata sospesa nei tempi amministrativi.

Attendere la Carta significa, per molti di noi, attendere la possibilità di programmare il proprio aggiornamento con serenità. E forse, più in profondità, attendere un segnale di fiducia verso una professione che continua a reggere – spesso in silenzio – il peso delle trasformazioni sociali.

Con stima, un insegnante in attesa.